

Occupazione la ripresa sarà lenta

Paolo Onofri

I segnali di ripresa della nostra economia, ancora deboli e in attesa di conferme più decise, sembrano aver diffuso un umore migliore nel pubblico con fughe in avanti soprattutto nelle attese di riflessi sul mercato del lavoro. Tuttavia, l'andamento dell'occupazione non sempre mostra una reattività elevata alla crescita del Pil. La storia della disoccupazione nel nostro paese è segnata da cicli di lungo periodo che non sempre appaiono allineati con la crescita generale dell'economia. Demografia, regole pensionistiche e regole del mercato del lavoro possono rivestire un'importanza cruciale. Dopo il primo shock petrolifero, il tasso di disoccupazione continuò a salire progressivamente per quindici anni: dal 5,1% del 1974 arrivò all'11% nel triennio 1987-89. Malgrado una crescita del Pil nello stesso periodo del 46% e di 1,2 milioni dell'occupazione, ciò non fu sufficiente ad assorbire tutti i nuovi entranti nel mercato del lavoro, riflesso del secondo baby boom 1958-1965.

segue a pagina 10

La ripresa c'è, l'occupazione ancora no

Paolo Onofri

segue dalla prima

Intanto il boom delle pensioni di anzianità ridusse il tasso di occupazione (il rapporto tra occupazione e popolazione in età di lavoro) dal 59 per cento a poco meno del 57 per cento. Nemmeno il forte deprezzamento della lira tra il 1992 e il 1995 riuscì a migliorare significativamente le cose per la disoccupazione che oscillò tra il 9,5 e l'11 per cento per tutti gli anni novanta. Nei primi anni duemila, pur in presenza dei riflessi negativi del ciclo internazionale e quindi di una crescita più bassa del passato, la disoccupazione si andava riassorbendo in misura significativa. Era l'effetto delle riforme del mercato del lavoro della seconda metà degli anni novanta: la disoccupazione passò dall'11 per cento del 1995-1998 al 6 per cento del 2007.

La svolta nell'attività economica che s'intravede nel corso di quest'anno per il nostro paese, non necessariamente potrà portare frutti rilevanti per la disoccupazione, ma non solamente perché prima di riprendere ad assumere in termini netti il sistema economico deve riassorbire le persone in Cassa Integrazione. Va anche messo nel conto che le ristrutturazioni in corso comportano miglioramenti della produttività che risparmiano lavoro e difficilmente ci si può attendere che la domanda possa rapidamente crescere in misura tale da recuperare in termini di livello di produzione quell'occupazione che si perde per il miglioramento della produttività. La ripresa comporterà anche riallocazioni produttive da un settore all'altro, ma le vischiosità saranno elevate. Non sempre i nuovi posti di lavoro richiederanno le stesse competenze di chi il lavoro l'ha perso e magari da più di un anno. Difficilmente, ad esempio, il settore delle costruzioni potrà ritornare ai livelli di occupazione pre-crisi e chi ha perso il lavoro in quel settore potrebbe avere minori possibilità di trovarlo in settori più dinamici. Man mano che il tempo trascorre, più difficile sarà per i disoccupati di lunga durata trovare un nuovo lavoro e ciò sarà aggravato nei casi di bassi livelli di scolarità. La disoccupazione di lunga durata che ora os-

serviamo è costituita per più della metà da lavoratori in età matura, ma anche il numero dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni, che apparirebbe non preoccupante se misurato in termini di popolazione nella stessa età (l'11 per cento, contro il 10 medio dell'Europa), lo diventa se si considera che chi non si offre sul mercato del lavoro non frequenta nemmeno le aule scolastiche o universitarie in una misura decisamente divergente da quella europea.

In parte è ciò che sta succedendo negli Stati Uniti, la ripresa è in corso dal giugno 2009, ma solo nell'ottobre del 2014 ha celebrato il sorpasso del numero di occupati che aveva a novembre del 2007, sette anni prima. Non è tutto: dopo il giugno 2009 l'occupazione ha continuato a ridursi per altri sei mesi. Molto migliore è stata in questi anni la *performance* del tasso di disoccupazione a causa della riduzione dell'offerta di lavoro.

A prima vista, l'andamento del mercato del lavoro americano non consente di alimentare eccessive speranze per la situazione prospettica dell'occupazione italiana, ma va anche considerato che l'economia italiana, a differenza degli Usa, ha avuto sei anni di tempo e due recessioni per mettere in atto le ristrutturazioni. E' per questa ragione che, ad esempio, Prometeia prevede che nel 2018 in Italia avremo recuperato la metà dei nove punti di Pil persi tra il 2007 e il 2014 e che a parità di regole del mercato del lavoro, del milione di posti di lavoro perduti tra il 2007 e il 2014, probabilmente, ne saranno stati recuperati quasi la metà, ma la disoccupazione, nel nostro caso, sarà scesa solamente all'11 per cento. Sarà possibile fare meglio? Sarà possibile una reazione più veloce dell'occupazione? Il governo sta investendo molto in questa direzione. Molto dipenderà dalle nuove regole del mercato del lavoro. Poiché l'esperienza degli anni novanta suggerisce che nuove regole richiedano tempo per ingranare e dare risultati apprezzabili, sarà importante l'interazione sinergica tra le nuove regole del mercato del lavoro, gli sgravi fiscali sull'occupazione a tempo indeterminato e lo svecchiamento dei processi di formazione dei disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA